

Trionfo del Cuore

LA FEDE VISSUTA È CONVINCENTE

PDF - Famiglia di Maria

Gennaio - Febbraio 2014

N° 23

Cari amici, ogni persona, più o meno consapevolmente, è alla ricerca di modelli da ammirare o da imitare. E' per questo motivo che migliaia di fans inneggiano ai loro idoli, siano membri di case reali o atleti, reginette di bellezza o politici famosi; ma apprezzati e presi ad esempio sono soprattutto le stars del mondo della musica pop, del cinema e del calcio. Il più delle volte, tuttavia, queste stars scompaiono tanto velocemente quanto sono apparse. Nel corso di 2000 anni di storia della Chiesa, innumerevoli persone, nella loro ricerca, hanno trovato la "vera" star: Gesù. Egli è diventato per loro "la via, la verità e la vita", cioè la stella fissa, alla quale abbandonarsi con fiducia, la stella che non delude mai e da seguire incondizionatamente. Seguendo Gesù tanti sono diventati anch'essi stars luminose, vere stelle; sono i santi che, canonizzati o meno, hanno rispecchiato in modo esemplare e duraturo qualcosa della luce splendente di cui parla Gesù nel Vangelo: "Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre". Gv. 13,46

Un dono prezioso

*N*ei primi di giugno del 2013, per alcuni giorni, il Cardinale Mauro Piacenza invitato dalla Conferenza Episcopale Slovacca ha incontrato sacerdoti e seminaristi della Slovacchia. E' stato poi per noi un grande onore, quando l'8 giugno, egli ha presieduto alla S. Messa di consacrazione della restaurata Chiesa parrocchiale del villaggio di Stará Halič, dove si trova la Casa Madre delle nostre sorelle.

Fin dal giorno prima, in attesa dell'arrivo di un personaggio importante da Roma, tra i fedeli della parrocchia c'erano gioia e grande emozione. Dopo il cordiale benvenuto da parte dei bambini, anche in italiano, tutti, con musica e canti, hanno accompagnato il Cardinale in Chiesa per una preghiera. Lì sono state venerate le reliquie dell'apostolo Tommaso, patrono della chiesa, di S. Giorgio, di S. Nicola e di S. Elisabetta di Turingia. Il giorno successivo tutte sono state murate nell'altare maggiore.

Culmine della festa è stata ovviamente la solenne consacrazione della Chiesa il giorno

dopo con il Cardinal Piacenza, che presiedeva la celebrazione, il vescovo diocesano di Rožňava, S. E. Mons. Vladimir Filo, e numerosi sacerdoti delle parrocchie circostanti. La maggior parte degli oltre 500 parrocchiani ha seguito la cerimonia su un maxi schermo esterno, perché in Chiesa, oltre agli ospiti d'onore, i benefattori e alcuni artisti, ha trovato posto solo un numero limitato di fedeli.

*N*ella sua omelia, il Cardinal Piacenza ha detto: "La dimora di Dio in mezzo al suo popolo ha un nome ben preciso: si chiama Chiesa. Essa è il luogo privilegiato del nostro incontro con Dio, soprattutto perché è il luogo dove è proclamata con autorità la parola di Cristo ... e dove si celebra e si conserva l'Eucaristia. Per questo nulla è sufficientemente bello per esprimere la fede e l'adorazione nella dolcissima reale presenza di Gesù nel Santissimo Sacramento dell'Altare... Quante persone nel passato hanno incontrato Dio semplicemente entran-

do in una Chiesa ... La bellezza artistica delle strutture..., la sacralità della musica e dei canti..., l'aria di pace creano una catechesi irrinunciabile”.

*I*l nuovo altare maggiore è collocato al centro della Chiesa. Alla sua realizzazione hanno contribuito molte mani diligenti, a cominciare dagli esperti intagliatori di legno della Val Gardena, i quali hanno dato prova della loro arte, creando statue, sculture, rilievi e ornamenti in oro con ricca sensibilità artistica.

Per i lavori in oro, specialmente quello in uso in epoca medioevale, sono arrivati specialisti dalla Baviera. Da Firenze, per la pittura della scena dell'Annunciazione, un maestro ha messo a disposizione la sua conoscenza ed esperienza di una tipica tecnica pittorica del 13mo secolo, cioè della tempera all'uovo.

Infine tutta la pittura delle statue e dei rilievi, come la gran parte delle dorature e della pittura di un particolare intaglio, è stata eseguita per lunghissime ore, settimane, mesi, dalle suore, novizie e postulanti del laboratorio d'arte della Casa Madre, sotto la guida di Sr. Veronika Seraphia, la quale ha conseguito in Austria il titolo di maestra doratrice. La sola fabbricazione di una piccola quantità di preziosissima polvere di lapislazzuli blu, che si ottiene grattugiando la pietra con un mortaio, richiede ore di preparazione, prima che si possa iniziare il vero lavoro sull'oggetto.

L'erezione dell'altare è stata una sfida per i nostri fratelli con i loro aiutanti, perché un solo portello con i rilievi pesa 120 chili! L'altare chiuso con i portelli rappresenta cinque scene della vita della Madonna. Tutti i rilievi sono stati scolpiti dal nostro amico Vigil Oberbacher, della

Val Gardena, solo per amor di Dio.

*D*urante il canto del Gloria, lo scrigno dell'altare di 2,5 m di altezza, è stato aperto solennemente. Quanti momenti commoventi per i fedeli e anche per gli artisti, che in quell'istante vedevano per la prima volta l'insieme della loro opera: la scena sgargiante della vita di San Giorgio (a sinistra), di Santa Elisabetta di Turingia (a destra) e al centro, in trono, la statua della Madonna con il Bambino, meravigliosamente intagliata in legno.

Per la festa che seguiva, tutti nel paese hanno dato una mano, piccoli e grandi. Il cardinale e i benefattori hanno ricevuto dei doni fatti in casa e perfino persone che di solito non vengono in Chiesa hanno offerto i dolci per l'agape o hanno aiutato alla griglia. Le donne anziane, che dopo sono state accompagnate a casa in macchina dalle sorelle, sono rimaste profondamente emozionata e, solo dopo un tempo di silenzio, una di loro ha detto: *“Che dono che abbiamo potuto vivere una tale gioia!”*. Molte di loro avevano vissuto la persecuzione dei fedeli in Slovacchia durante il periodo comunista con la distruzione di molte Chiese.

*A*ltrettanto grate sono Madre Agnese, le nostre sorelle e novizie della Casa Madre, quando in Chiesa possono inginocchiarsi sui nuovi banchi e nell'adorazione e nella S. Messa racchiudono tutti i benefattori delle nostre missioni nei Paesi dell'Est. Nel frattempo arrivano da fuori già diversi visitatori perché si sta spargendo la voce di quale *“gioiello”* si trovi a Stará Halič.

La tua vita corrisponde al tuo

Insegnamento?

*Se si considera il numero degli abitanti, in Giappone
il cristianesimo ha ben poca importanza.*

*La diversità di cultura e religione di questo popolo colto,
una persecuzione dei cristiani durata per ben 300 anni ed infine
il materialismo dei nostri giorni hanno ostacolato finora la diffusione della
fede. Se però un cuore giapponese viene conquistato,
diventa il più fedele che ci si possa immaginare.*

*N*el 1547, a Malacca, in Malesia, Dio si servì di un assassino giapponese, di nome Anjirō, che per la prima volta parlò del Giappone al famoso gesuita missionario nelle Indie, Francesco Saverio. Le domande intelligenti del giapponese alimentarono nell’apostolo zelante il desiderio di portare la fede anche nel “paese dove sorge il sole”, scoperto dai portoghesi solo quattro anni

prima. Alla domanda di Francesco Saverio, se i giapponesi si sarebbero aperti al cristianesimo, Anjirō rispose: “*I miei compatrioti non si convertiranno subito; faranno prima molte domande e aspetteranno di vedere cosa risponderai e quanto saprai. Ma soprattutto vorranno vedere se la tua vita corrisponde alla tua dottrina...*”.

Inizi faticosi

*D*ue anni dopo, il 15 agosto del 1549, con due confratelli e con Anjirō, come traduttore, Francesco Saverio mise per la prima volta piede in terra giapponese, nella città portuale di Kagoshima. Scrisse presto e con entusiasmo ai confratelli gesuiti a Roma: “*La gente, con la quale ho a che fare adesso, è la migliore che ho conosciuto e secondo la mia opinione, fra i non credenti, non esiste un popolo migliore di quello giapponese*”.

Ma poco tempo dopo conobbe anche l’aspetto opposto dell’alta cultura e istruzione di questo popolo. Gli stranieri erano spesso trattati come se fossero animali esotici, con curiosità offensiva, con scherno e derisione per le loro scarse

conoscenze della lingua: i bambini correvano loro dietro gettando pietre. Quando finalmente la gente cominciò a mostrare interesse per la nuova dottrina, i missionari furono invitati nelle case e sovraccaricati di domande e discussioni. Francesco Saverio dovette rendersi conto che, nonostante tutta la fatica e tutta la gentilezza, con le quali aveva pensato di guadagnare la fiducia dei giapponesi, non riusciva a trovare l’apertura che si era aspettato. In India aveva potuto pescare uomini con la rete, qui doveva pescare ogni singola anima con la canna!

Quel che impressionava maggiormente i giapponesi, per i quali l’onore è importante più di ogni ricchezza o della stessa vita, era

la mancanza di paura e la mitezza dei gesuiti. Il primo cristiano dell'allora importante città di Yamaguchi fu un uomo stimato, che all'inizio andava ad ascoltare le omelie solo per contraddirle. Poi una volta accadde che, durante una predica, qualcuno dalla folla sputò in faccia a Fra Fernandez. I suoi compagni scrissero in Europa: *"Il fratello si pulì il viso senza battere ciglio e continuò a parlare... Questo comportamento diede tanta luce all'uomo, che dopo la predica accompagnò a casa Fra Fernandez e pregò Francesco Saverio di prepararlo per il battesimo"*. A Yamaguchi, nel giro di soli due mesi, furono battezzate più

di 500 persone, fra loro numerosi nobili. Francesco Saverio incontrò sempre più anime preziose che si aprirono alla grazia come il fiore di ciliegio giapponese. Ad esempio, un giovane musicista itinerante divenne Fra Laurenzio, un apostolo zelante e primo gesuita del suo paese. Nonostante tutte le difficoltà, Francesco Saverio mantenne la sua alta considerazione di questo popolo. Quando nel 1551, dopo due anni di permanenza, lasciò il Giappone ed i circa 1.500 cristiani convertiti, nonostante le tante problematiche, partiva con nel cuore la speranza di poter mandare presto molti missionari in questo paese.

Sbocciato e subito soppresso

*I*l seme di S. Francesco Saverio - il suo "cuore" - si sviluppò sovrabbondantemente durante i decenni successivi. I gesuiti che andarono dopo di lui, poi anche i francescani e i domenicani, continuarono la missione con grande successo, eressero Chiese e seminari per gli indigeni.

Nel 1582, dopo trent'anni, in Giappone si contavano già 150.000 cristiani. Alcuni dei 'Daimyōs', principi regionali, si erano fatti battezzare e questo aveva contribuito notevolmente alla diffusione della fede. Ma poco tempo dopo, con l'unificazione del regno del

Giappone, l'atmosfera verso i cristiani cambiò. Le attività dei missionari cattolici e dei mercanti portoghesi furono considerate e *"confermate da diffamazioni"* come un pericolo per la pace nel regno. Perciò, nel 1587, il generale giapponese Hideyoshi decretò l'espulsione dei padri religiosi, la temporanea soppressione della missione e del cristianesimo in genere. Si susseguirono azioni simili che poi si ampliarono gradualmente fino alla prima crudele persecuzione della giovane Chiesa giapponese. Tuttavia in soli dieci anni il numero dei cristiani giapponesi era salito a 600.000 persone!

I 26 martiri di Nagasaki

*V*erso la fine del 1596, quando il capitano di una nave mercantile spagnola, che si trovava in difficoltà, minacciò troppo audacemente di guerra il Giappone, il generale Hidyoshi reagì molto duramente: per intimidazione fece arrestare e condannare a morte sei francescani spagnoli, quindici cristiani laici del Terz'Ordine di S. Francesco e tre gesuiti giapponesi, fra i quali Paolo Miki. Per umiliazione fu loro tagliata una

parte dell'orecchio sinistro e per scherno furono condotti sanguinanti e con un freddo gelido su dei carri per 600 chilometri in tutto il paese. Ma il loro passaggio con i volti lieti e i canti sembrò piuttosto un corteo trionfale e diede dappertutto ai cristiani coraggio e forza. Numerosi apostati, che durante le prime persecuzioni avevano abbandonato la fede, ritornarono a Cristo e molti, che non avevano mai sentito parlare del

cristianesimo, si convertirono! Due fedeli, che avevano assistito i condannati durante tutto il percorso, di punto in bianco furono aggiunti ai carri.

Il 5 febbraio del 1597 si giunse al luogo del supplizio sulla collina di Tateyama, vicino alla spiaggia di Nagasaki, dove, per assistere al crudele spettacolo, aspettava già una gran folla, fra loro anche cristiani, genitori e amici dei condannati. All'arrivo dei più giovani, tre chierichetti di 12, 13 e 15 anni, i non cristiani presenti tra la folla ammutolirono dalla commozione. Paolo Miki, un catechista di 33 anni, pieno di grazia, parlò in modo entusiasmante dell'amore e del perdono, tanto che, per un attimo, i carnefici dimenticarono il loro dovere. Poi però legarono i condannati alle

croci già pronte per terra e le eressero. Anche dalla croce i condannati cantavano salmi e canti, pregavano e predicavano ai presenti, fin quando i soldati non trafissero i loro petti con le lance. Il ragazzo di 13 anni andò incontro alla morte con le parole: *"Paradiso, paradiso!"*.

La testimonianza di questi primi martiri, canonizzati poi nel 1862 da Papa Pio IX, accese in molti dei presenti la luce della fede. Gli effetti furono molto più grandi perché, dopo la loro morte, Dio operò grandi miracoli: i loro corpi, che non dovevano essere spostati pena una punizione gravissima, per mesi non si decomposero, emanavano un buon odore e la notte risplendevano di luce visibile alle navi che entravano in porto!

"Accogli la mia anima!"

Seppur tra tante persecuzioni gli anni successivi possono essere considerati come un periodo aureo per la Chiesa in Giappone. Ma installatosi al potere un nuovo Shōgun, tutti gli stranieri furono banditi dal paese. Nel 1615, sessantacinque anni dopo l'inizio della missione, egli vietò la diffusione della dottrina cattolica in tutto il paese con lo scopo di estirpare definitivamente il cristianesimo. Una persecuzione di indescrivibile durezza colpì i cristiani giapponesi e decine di migliaia di persone persero la vita.

Ma anche in quell'occasione molti giapponesi scoprirono la fede, vedendo uomini, donne e bambini che in pace pregavano e cantavano al loro Dio andando verso la morte. Il respiro sarà mancato, quando madri cristiane, condannate *"alla morte di fuoco lento"*, portavano in braccio con sé i loro bambini battezzati di quattro o cinque anni, e si sentivano i piccoli

chiamare: *"Gesù, accogli la mia anima!"*, o quando ragazzi e ragazze di sei o sette anni si inginocchiavano davanti al sacerdote per chiedere l'ultima benedizione e poi, con le proprie mani, liberavano la nuca per la decapitazione. L'amore e la fedeltà dei cristiani giapponesi fu talmente forte che non scappavano neanche quando veniva messo loro intorno il fuoco, senza che fossero ancora legati. Grazie alla testimonianza dei martiri, le *"indesiderate"* conversioni furono così numerose, che spesso si preferì costringere i cristiani all'apostasia con le torture nel nascosto delle prigioni. Ma anche nelle carceri, i catechisti imprigionati svilupparono un apostolato fruttuoso e portarono molti prigionieri e visitatori al battesimo. Nel 1638 il Giappone si isolò completamente dal resto del mondo. Su un'isola davanti a Nagasaki, per i commerci, fu tollerata solo la presenza di alcuni mercanti protestanti dall'Olanda.

I cristiani delle catacombe di Urakami

Dopo due secoli di totale assenza di sacerdoti, nel 1843 il missionario francese P. Faucade approdò sulle isole Ryukyu, dove però fu costretto a restare per alcuni anni come un prigioniero. Apparentemente non poté operare da missionario, fece però una cosa decisiva: consacrò il Giappone al Cuore immacolato di Maria.

Dieci anni dopo con gli inizi dell'industrializzazione, l'Occidente costrinse il Giappone all'apertura dei suoi confini e per la prima volta alcuni sacerdoti poterono entrare nel paese. P. Bernard Petitjean, che il 17 marzo 1865, da Parigi, fu inviato a Nagasaki per l'assistenza pastorale dei francesi presenti nella città, fece una scoperta sensazionale: nella

sua parrocchia intitolata ai “*Ventisei martiri giapponesi*” si presentarono 15 giapponesi del quartiere Urakami e con suo grande stupore gli comunicarono sottovoce: “*Noi siamo cristiani*”. Appartenevano ai “*kakure kirishitan*”, cioè ai cristiani nascosti, che dal tempo delle persecuzioni fino agli inizi del XVII secolo, avevano mantenuto devotamente la fede, senza sacerdoti, senza Bibbia, senza pubblicazioni cattoliche. Così si mostrò la caratteristica commovente dei cristiani giapponesi: la fedeltà! Dopo che il governo imperiale per un certo tempo aveva continuato a vietare il battesimo, nel 1873, con le pressioni diplomatiche dall'estero, il cristianesimo fu ufficialmente ammesso in Giappone.

Nonostante le persecuzioni i cristiani mantennero per secoli la loro fede, grazie alla Madonna. Spesso nelle loro case si trovava la statua di una dea buddista, Kannon, raffigurata il più delle volte con un bambino; in realtà era da loro venerata come “*Maria-Kannon*”, come la Madonna, unico segno insospettabile della loro cara fede.

Essere cristiani nel Giappone di oggi

La storia dimostra come da sempre sia stato particolare essere cristiani in Giappone e ancor di più diventarlo. Riportiamo alcune testimonianze dei nostri giorni che ci mostrano l'operato di Dio per portare i giapponesi alla fede cattolica.

Benedetto Ito, oggi cinquantenne, di professione revisore dei conti, quando frequentava la prima classe elementare fu invitato alla catechesi domenicale da alcune donne protestanti. “*Mia nonna era una buddista praticante, ma mi disse: ‘Il cristianesimo è una buona religione, vai pure al catechismo domenicale’*”. Le donne ci insegnarono a pregare con il loro esempio e il loro bel modo di pregare si impresse nella mia anima fin da bambino. Più tardi frequentai un'università cristiana, ma principalmente perché aveva una buona squadra di baseball e basse tasse d'iscrizione. Non andavo mai in Chiesa, però in libreria amavo sfogliare le riviste

e i libri cristiani. Così conobbi la differenza fra la Chiesa cattolica e quella protestante e, per la prima volta, venni a sapere che i cattolici venerano la Madre di Dio. Alcuni anni dopo che avevo trovato lavoro, mia madre si ammalò di cancro e il medico ci disse che avrebbe avuto solo tre mesi di vita. Un collega di lavoro, protestante, faceva spesso visita a mia madre in ospedale, pregava per lei e invitò anche me a seguire il suo esempio. Così ripresi ad andare in Chiesa. Fu allora che mi tornò in mente la Madonna di Lourdes, della quale avevo letto in uno di quei libri sfogliati in libreria, e che lì nella grotta molti malati incurabili venivano guariti. Decisi di volare subito a Lourdes. Il mio superiore era cristiano e mi diede il permesso. A Lourdes c'era un'atmosfera meravigliosa. Ritornato in Giappone diedi a mia madre dell'acqua di Lourdes. Iniziò a berla ogni giorno, ma poi

putroppo morì. Quel giorno un'infermiera in ospedale mi regalò un rosario. Con i miei colleghi di lavoro ho continuato a frequentare la Chiesa protestante, dove le persone avevano pregato molto per mia madre, ma a trent'anni ho deciso di farmi battezzare nella Chiesa cattolica”.

*L*a casalinga Monica Hiruda, di 63 anni, che vive con la sua famiglia a Fukuoka, nel sud del Giappone, racconta: “Quando frequentavo la seconda classe elementare, ci siamo trasferiti. Il cambiamento mi creò un tale malessere, che dovetti essere ricoverata in ospedale. Ogni sera, prima che mi addormentassi, mi faceva visita un'infermiera cristiana. Ella si sedeva e guardava dalla finestra, senza parlare. Un giorno incuriosita le domandai: “*Che cosa fai?*”. Mi rispose: “*Dico a Dio il dispiacere dei miei peccati, il ringraziamento per questa giornata e prego con fiducia per la giornata di domani*”. Da quella sera anch'io, seduta al bordo del letto, iniziai a pregare Dio che non conoscevo. Solo più tardi da ragazza ho conosciuto il cristianesimo in una scuola cattolica e ho desiderato subito farmi battezzare. Tempo prima, durante un intervallo, avevo visitato la cappella dell'orfanotrofio e lì avevo pregato, cantando un canto imparato da poco. Era stata l'adorazione inconsapevole di una ragazza non battezzata.

Poi ho conosciuto mio marito, ci siamo sposati civilmente e a 27 anni ho avuto una bambina. Non mi sentivo pronta ad educare una figlia trasmettendole chiari valori e per questo, di tanto in tanto, ho iniziato a frequentare una Chiesa cattolica e poco tempo dopo anche gli incontri di catechismo. Era faticoso per me perché noi abitavamo in montagna. Poco prima

di morire mio padre mi ha chiesto: “*Frequenti la chiesa? Il cristianesimo è buono*”. Tutta la mia famiglia, mio marito, io e i nostri tre figli siamo stati battezzati due anni dopo. Avevo 35 anni e con mio marito, lo stesso giorno, abbiamo ricevuto il sacramento del matrimonio”.

Il marito di Monica Hiruda, Andrea, suo coetaneo, è scienziato e ci racconta come ha trovato la fede cattolica: “Il primo contatto con la Chiesa cattolica l'ho avuto conoscendo mia moglie. Un ruolo importante lo hanno avuto anche una suora e quel sacerdote che, più tardi, ci ha battezzato. La suora era molto gentile e mi invitava sempre al tè, quando portavo mia moglie e i miei figli agli incontri di catechismo e li aspettavo in macchina. Mi ha aiutato anche il buon esempio di un credente vicino di casa, che mi ha invitato per la pesca, il mio hobby, mi ha aiutato nei lavori in giardino oppure mi ha regalato della verdura. Quando la mia famiglia avrebbe dovuto essere battezzata, mi sono sentito isolato. Perciò sono andato anch'io con loro alla S. Messa. Incuriosito dalla mia presenza, il sacerdote mi ha chiesto perché fossi lì ed io ho risposto: ‘*Vorrei essere battezzato anch'io*’. Solo da parrochiano mi sono accorto che il parroco riaccompagnava a casa con la sua macchina i fedeli che abitano lontano. Questo fatto mi ha commosso tanto, che ora faccio io questo servizio.

Alcuni anni fa ho tenuto una conferenza sull'ambiente e le relazioni fra il mare, la terra, il cielo e gli uomini. Dopo la conferenza, un uomo mi ha chiesto se ero cristiano. Quando gli ho risposto di sì, mi ha detto: ‘*Me ne ero accorto*’.

*“Il cristiano giapponese ... è certamente uno degli esseri più squisiti
che la natura e la grazia abbiano mai creato”.*

André Bellessort, scrittore francese, esperto del Giappone

Una portatrice dell'Amore di Dio

Con il suo umile servizio ai più poveri dei poveri, senza parole e indipendentemente dall'appartenenza di razza o religione, Madre Teresa ha trasmesso a tutti: *“Dio ama il mondo ancora oggi attraverso te e me; ed Egli manda te e me”*. Migliaia di giovani donne e uomini hanno seguito il suo esempio come *“missionari della Carità”*. Non solo cristiani, ma anche numerosi appartenenti ad altre religioni o addirittura atei, di tutte le età e le classi sociali, in tutto il mondo, si ispirano a Madre Teresa diventando per il loro coniuge, per i figli, per i vicini da casa *“portatori viventi dell'amore di Dio”*. *“Perché l'amore inizia a casa. Anche tu dovresti tentare di portare l'amore di Dio nella tua famiglia. Forse lì c'è una persona anziana ... qualcuno ammalato ... Hai mai pensato che tu puoi mostrare il tuo amore per Dio, dando a lui il tuo sorriso o anche solo un bicchiere d'acqua? ... Nella vita di ciascuno, durante la giornata, ci sono molte occasioni per mostrare a Gesù il nostro amore con questi piccoli gesti”*.

L'opera di Madre Teresa si compone di una moltitudine di *“semplici gesti d'amore”* e, in questo senso, il lavoro che portano avanti le sue suore potrebbe essere fatto da molti altri. Madre Teresa ha spesso ripetuto: *“Non sono del parere di fare le cose in grande stile. Per noi conta il singolo. Per me, ogni persona è Cristo e siccome esiste soltanto un Gesù, in un determinato momento, per me esiste solo una persona al mondo.*

Non dimenticherò mai una ragazza, venuta dalla Francia, dall'università di Parigi. Lei aveva detto ai suoi genitori: *‘Prima di dare l'ultimo esame per il dottorato, vorrei passare due settimane con Madre Teresa a Calcutta’*. Dopo queste due settimane mi ha abbracciato e mi ha detto: *‘Ho trovato Gesù’*. *‘Dove lo hai trovato?’* – *‘A Calighat, nella Casa dei moribondi, e dopo 15 anni mi sono confessata e ho ricevuto la Santa Comunione’*. Non vi posso descrivere quale sorriso illuminasse il suo viso, perché aveva trovato Gesù nel suo cuore! Era stata davvero capace di accogliere Gesù con una gioia raggiante. Poi le ho domandato: *‘Cosa hai fatto ancora, dopo aver trovato Gesù?’*. Lei mi ha risposto: *‘Ho mandato un telegramma ai miei genitori per dire loro che avevo trovato Gesù’*.

Aveva trovato Gesù nel lavoro semplice ... Ci sono tanti giovani che vengono per confessarsi e per l'adorazione, perché hanno trovato Gesù nel lavoro semplice toccandoLo nei più poveri dei poveri”.

In diverse parti del mondo, Madre Teresa ha potuto accompagnare nell'ora decisiva innumerevoli agonizzanti e *“portare le anime a Dio e Dio alle anime”*. *“Tante volte, nelle Case per i moribondi, ho visto la nostra gente dopo che si era riconciliata con Dio. E' meraviglioso che noi uomini possiamo aiutare a fare questo passo verso casa, verso Dio, con gioia e con un grande sorriso!*

*“Dà amore in tutto ciò che fai; più piccola è la circostanza,
più grande dovrebbe essere l'amore. Non si tratta di cosa fai,
ma di quanto amore metti in ciò che fai. E ricordati:
‘Tu lo fai per Gesù!’.”*

*“Il tenero amore e la premura che daremo ai poveri più poveri
nel loro paese mostrerà ad essi l’amore che Dio ha per loro”*

L’ultima volta che sono stata a New York, dove abbiamo una Casa per malati di aids, mi ha telefonato un giovane: *‘Madre Teresa, ora vado dal medico e, se lui mi dirà che sono malato di aids, vorrei venire nella sua Casa e morire lì’*. Io gli ho risposto: *‘Sì, venga, è il benvenuto’*. Il giorno dopo ha chiamato di nuovo e mi ha detto: *‘Sì, ce l’ho’*. Allora l’ho invitato ancora: *‘Venga subito! E’ benvenuto!’*. E’ arrivato e sul suo volto si vedeva la gioia di essere stato accettato: voleva incontrare un sacerdote per ricevere il perdono, l’aiuto e far pace con Gesù. Era da noi da meno di due settimane, quando l’abbiamo preparato per il trapasso. Ha avuto una morte santa, molto bella ... con una pace, una gioia che nessun uomo potrebbe dare”.

Una volta Madre Teresa ha detto alle sue suore: *“Durante la giornata dobbiamo sforzarci di dire spesso: ‘Mio Dio, ti amo!’*. Dopo, facendo il nostro lavoro, possiamo mostrare questo amore per Dio e la Sua compassione. Il piccolo Sunhil ha perso il padre quando aveva un anno e mezzo. Per la disperazione la mamma ha bevuto una sostanza nociva e il piccolo è rimasto seduto accanto a lei fin quando non è morta. L’ho portato a Shishu Bhavan, una Casa per neonati, per bambini malati, minorati o non desiderati. Ma egli non voleva mangiare. Allora ho chiesto a una suora che assomigliava a sua madre di occuparsi di lui. Il piccolo ha ricominciato a mangiare e si è ripreso. Qualche giorno fa Sunhil è venuto a trovarmi. Ora ha 21 anni. Mi ha detto: *‘Io vorrei fare per i bambini poveri quello che tu hai fatto per me’*.”

Madre Teresa ha sperimentato spesso come il suo esempio silenzioso abbia ispirato altri a condividere e così partecipare all’ *“opera dell’amore”*. Una volta un uomo sul tram le ha rivolto la parola: *“Non è lei Madre Teresa?”*

... Desidero partecipare al suo lavoro, ma sono molto povero. Mi permette di farle il biglietto del tram?”. “Avevo rifiutato, lo avrei ferito, allora ho detto: *‘Sì’*. L’uomo ha aperto uno straccio sporco e ha dato al conducente del tram dieci naya paisa, meno di un cent. Poi ha detto felicissimo: *‘Finalmente mi è stato possibile condividere’*. Forse ha dovuto rinunciare ad un pasto o è stato costretto ad andare a piedi un lungo tratto, ma la sua gioia è stata grande!

Poco fa mi sono molto commossa: mi ha scritto una bambina dagli Stati Uniti o meglio lo ha fatto fare a suo padre al posto suo. Lei mi ha mandato dei soldi. Questa bambina, figlia unica, avvicinandosi il giorno della sua Prima Comunione, ha detto ai genitori: *‘Per favore, non mi comprate un vestito per la Prima Comunione, non mi comprate nessun regalo, non preparate nemmeno una festa in casa nostra, ma datemi i soldi. Li manderò a Madre Teresa per i suoi bambini. Per la Prima Comunione mi metterò la divisa della scuola’*. Che coraggio! Tutti gli altri bambini indossavano vestiti belli, solo questa bambina, per amore verso i poveri di Dio, verso i piccoli di Calcutta, era vestita con la divisa della scuola. Questo gesto ha commosso molto sia la madre che il padre. La mamma ha smesso di fumare e il papà di bere. Questo è il meraviglioso agire, la tenerezza dell’amore di Dio. Ha toccato la bambina e, attraverso la bambina, i genitori e questo piccolo gesto ha portato pace, unità e amore in famiglia.

Non ne abbiamo idea, ma spesso ho visto, anche in paesi ricchi, quanto sia pesante la solitudine. Forse abbiamo dei casi simili anche nelle nostre famiglie. Un giorno dal bidone dell’immondizia ho tirato fuori una donna. Aveva la febbre e ripeteva in continuazione: *‘Sono ferita. Lo*

ha fatto mio figlio'. A Casa ho dedicato molto tempo a pregare con lei, pregare che la donna riuscisse a perdonare il figlio. Se avesse avuto fame, le avrei potuto dare del pane, ma ci è voluto tanto tempo per portarla a dire: *'Io perdono mio figlio*'. Ringraziamo Dio perché, poco prima di morire, lo ha detto. Vedete che grande sofferenza ... nella propria famiglia. Forse ci saranno mio fratello, mia sorella, mia moglie, mio marito, che si sentono non ben accettati, non amati, esausti, che cercano compassione, ma io non ho il tempo per loro. Questa è la più grande povertà

ed io penso che, se non cominciamo ad amare in famiglia, a vivere l'uno con l'altro l'amore con il quale ci ha amato Gesù, non possiamo sperare nella pace.

Visto con gli occhi del mondo, facciamo un lavoro sociale, ma in verità siamo contemplative in mezzo al mondo perché per ventiquattro ore al giorno tocchiamo il corpo di Gesù! Un ministro a Nuova Delhi lo aveva compreso e ha detto: *'Noi lavoriamo per qualche cosa. Voi lo fate per qualcuno con amore*'."

Fonte: Madre Teresa, *"Dove c'è amore, c'è Dio"*, a cura di B. Kolodiejchuk, Ed. Rizzoli

Nel Segno della Croce

Nel gennaio del 2013 il famoso soprano sudcoreano Sunhae Agnes ha visitato la nostra Casa Madre in Slovacchia. E' una cantante lirica molto apprezzata e sempre in viaggio per tutto il mondo. Ha gradito molto trascorrere alcuni giorni di silenzio e di meditazione con noi.

*S*unhae Agnes ha dimostrato il suo talento artistico in diversi tra i più noti teatri dell'Opera e in numerose sale da concerto in Europa, negli Stati Uniti e in Asia. A tavola, con gaiezza e spontaneità, ci ha raccontato qualche bell'avvenimento dalla sua interessante vita. In cappella poi, durante la preghiera, ha ascoltato attentamente Madre Agnese mentre affermava: *"Si può fare tutto per Dio, anche cantare e fare musica"*. Madre Agnese ha presentato l'esempio della Beata Elisabetta della SS. Trinità, la quale, prima di entrare nel Carmelo, era una giovane pianista molto dotata e diceva: *"Quando suono, dimentico tutti*

coloro che mi ascoltano e penso di stare da sola con il mio Maestro. Poi con tutta la mia anima suono solo per Lui". Sul suo biglietto di commiato Sunhae ci ha scritto: *"Qui nella Casa Madre, Dio mi ha mostrato una cosa importante. D'ora in poi quando canterò, lo farò solo per Lui. E se, attraverso la voce di Sunhae Agnes, il pubblico pensasse a Lui, sarebbe una grande grazia per me!"*.

Poco dopo da Berlino ci ha fatto sapere: *"Qui a casa mia sul pianoforte ho l'immagine della Beata Elisabetta. Lei mi guarda e mentre suono purifica la mia anima"*.

L'esempio dei miei genitori

“Come figlia di un funzionario del ministero della difesa, sono nata vicino al confine con la Corea del nord, ma, con i miei due fratelli e sorelle, sono cresciuta nella periferia di Seoul dove più avanti ho studiato canto all’Università. Mio padre e mia madre, che si sono conosciuti come volontari del gruppo di S. Vincenzo, sono stati per noi ragazzi un bell’esempio di fede vissuta. Quando avevamo quattro o cinque anni, due volte alla settimana, nostra madre ci portava a distribuire da mangiare ai poveri o dai malati dei quali si occupava appena poteva. A nostro padre, per i suoi tempi di lavoro, questo era meno possibile. Ogni sera nostra madre recitava il rosario con noi tre. Perciò abbiamo imparato tutte le preghiere importanti già prima della Prima Comunione. Anche nel campo della musica, mia mamma ha avuto una grande influenza su di me. Tuttora lei guida il coro dei bambini in parrocchia. Io canto da quando ho memoria. Con tanta gioia ho cantato prima nel coro dei bambini, poi in quello della scuola e da giovane nel coro della chiesa, che poi ho potuto spesso dirigere.

A 12, 13 anni, nell’adolescenza, mi sono venuti forti dubbi sulla fede. Pensavo: *‘Sei cattolica*

solo perché lo sono i tuoi genitori. Tu hai ereditato la fede quando ti hanno fatto battezzare da piccola, ma nessuno ti ha consultato!’. Non avevo potuto scegliere la fede, perciò ho iniziato a ‘provare’ diverse religioni. Da buona figlia, la domenica, andavo a Messa con i miei genitori, per poi però informarmi di nascosto sulla Chiesa protestante o con alcuni amici visitare templi buddisti. Inoltre per strada mi lasciavo avvicinare da membri di alcune sette e ho accettato anche inviti da loro. Queste esperienze potevano essere pericolose per la mia fede, ma, grazie a Dio, dopo tutte le mie ricerche, sono stata contenta e grata e ho potuto dire a me stessa: *‘Devi essere felice che i tuoi genitori abbiano scelto la giusta religione per te! E’ più bello far parte della Chiesa cattolica e anche restarvi fedele’*.

Questa gioiosa convinzione l’ho poi trasmessa come giovane studentessa e come guida durante i pellegrinaggi e gli incontri con i ragazzi e i giovani della parrocchia. Sono stata ispirata particolarmente dalla figura di Don Bosco, perché era proprio la cosa a me più gradita cantare con gioia per gli altri, lodare Dio e vivere cristianamente”.

“Nel 2012, da alcuni sacerdoti coreani, sono stata invitata a trascorrere tre settimane nel sud del Sudan come insegnante di musica per ragazzi e giovani. La musica e il canto ci hanno ben presto uniti come una famiglia. La S. Messa si celebrava ogni giorno alle sette del mattino. A causa della mia professione sono una ‘nottambula’ e alzarmi presto mi è stato molto difficile. Però con l’aiuto di Dio non sono mancata neanche una volta in tre settimane. Per i giovani africani volevo essere un modello, non solo come insegnante di musica, ma soprattutto come credente. Ogni mattina ho portato spiritualmente con me una mia fan coreana, di nome Jeanne d’Arc, che soffriva di un tumore al cervello. Prima di morire mi aveva voluto conoscere in Corea e parlare con me di musica e di fede. Ogni giorno pregavo Dio per questa intenzione”.

La vera Sunhae Agnes

“*T*erminati gli studi di canto in Corea, ho intrapreso uno studio supplementare a Karlsruhe,

in Germania, durante il quale, nel 1999, ho avuto il mio debutto su un palcoscenico europeo. Per

esercitare la mia professione da soprano, ho dovuto familiarizzare con la cultura europea, adattarmi da asiatica a costumi e usanze diverse, a tradizioni e modi di pensare differenti e ho dovuto rinunciare a molte cose che avevano un significato per me.

Ad essere sincera ho avuto subito l'impressione che, per ciò che riguarda la fede, il 'credere in Dio' in Europa fosse considerato un fatto fuori moda. Nei giorni feriali era estremamente difficile trovare una S. Messa, mentre in Corea non è così! Quando poi, finalmente, ho trovato una Chiesa, ho avuto il secondo choc: pochi fedeli e per la maggior parte anziani! Eppure a questo non ho voluto adattarmi e con decisione

mi sono detta: *'Tu vai a Messa la domenica e anche durante la settimana, quando sarà possibile, non mi importa che cosa ne pensa la gente! Dovranno conoscere il mio vero io attraverso questi gesti, la vera Sunhae Agnes: una donna dell'Asia e collega di musica, allegra, capace d'adattarsi, che non è 'fuori moda' - ma che è credente'*.

Se anche gli altri non andavano a Messa, criticavano la Chiesa e l'avevano abbandonata, io ho voluto, senza negare i problemi, senza aggredire nessuno, restare nella Chiesa e praticare la mia fede. Da quella decisione di 14 anni fa, nel mio ambiente, tutti sanno che sono cattolica".

"A volte, dal palcoscenico, cerco contatto con le persone del pubblico, per esortarle o consolarle. Una volta una donna triste aveva lo sguardo perso nel vuoto, l'ho guardata direttamente e subito è diventata molto attenta a tutto ciò che si svolgeva sul palco. I suoi occhi si sono illuminati e infine ho potuto notare un leggero sorriso. In quei momenti sono felice e grata. Lo stesso accade con i bambini, che dopo un'ora di concerto si annoiano e diventano irrequieti. Quando i nostri occhi si incontrano, sorridono e poi diventano attenti, per la maggior parte, fino alla fine del concerto".

"Nel 2011, nel Teatro dell'Opera di Stoccarda (Germania), sotto la guida del direttore d'orchestra austriaco Manfred Honeck, è stata messa in scena l'opera 'Dialogues des Carmélites', del compositore cattolico Francis Poulenc. Recitare il ruolo della vivace Sr. Constance, nella famosa storia delle 16 Beate Carmelitane di Compiègne, decapitate durante la Rivoluzione francese, è stato per me un avvenimento particolare, perché da bambina avevo pensato più volte di farmi suora. Nell'ultima scena tutte le Carmelitane cantano insieme il 'Salve Regina', fin quando non vengono giustiziate sul patibolo, una dopo l'altra; alla fine restavo solo io e ho potuto cantare da sola questo meraviglioso saluto a Maria. Per me è stato un istante molto particolare! Sono convinta che Manfred Honeck ha potuto dirigere la musica con tanta empatia perché è un uomo di preghiera e ha diretto l'orchestra con la sua fede, tanto che al pubblico e anche a me da solista sono venuti i brividi".

"Il mio nuovo Credo"

*N*ella mia professione di cantante lirica, ho detto a Dio: *'Fin quando non saprò perché mi hai aperto proprio questa via, uso la mia voce e il canto'*. In fondo nella mia vita avevo sempre desiderato fare qualcosa per aiutare direttamente le persone. Da cantante lirica, però, avevo la sensazione di non poter fare qualcosa di veramente sensato e concreto per gli altri, fin quando, un giorno, durante una tournée in Francia, come mi capita spesso, ero seduta in una Chiesa da sola e in silenzio.

All'improvviso mi è sembrato di vedere davanti ai miei occhi le due parole: 'consolazione' e 'gioia'. Senza dover riflettere, ho compreso che Dio mi ha condotto su questa via del canto per darmi consolazione e gioia. Mai prima lo avevo compreso così, ma era vero. Quanto è buono Dio nel suo amore! Veramente il canto mi ha dato sempre tanta consolazione e mi ha reso felice, anzi, felicissima. Prima avevo sempre pensato che, dopo le rappresentazioni, mi volessero fare solo dei complimenti.

*D*opo questa esperienza, ho potuto credere alle persone del pubblico, che mi dicevano di sentirsi consolati, grazie al mio canto. Perciò questo è diventato il *'mio nuovo Credo'*: da consolata, consolare, riempire di gioia e allietare gli altri. Spero di poter trasmettere un po' dell'amore di Dio durante i concerti di beneficenza,

organizzati con altri musicisti credenti. Per esempio, nel maggio del 2012, ho accettato la proposta della famosa mezzo soprano Bernarda Fink di cantare insieme a lei, con l'accompagnamento dei Filarmonici di Vienna, lo *'Stabat Mater'* di Pergolesi a favore dei bambini portatori di handicap".

"La nostra famiglia di fede cresce!"

*N*el contesto della mia professione sono invitata spesso a pranzo o a cena in ristoranti e alberghi famosi, insieme a noti colleghi e musicisti di varie nazionalità. Prima del pasto, faccio consapevolmente il Segno della Croce. I miei colleghi, all'inizio, reagiscono con sorpresa e la maggior parte è come pietrificato. Da una donna dell'Asia nessuno si aspetta un Segno della Croce, piuttosto si pensa che sia buddista.

Solo dopo cena, ad un certo momento, vengono a chiedermi: *'Ma sei davvero credente? Perché? Come vivi da cattolica?'*. E si sviluppano discorsi sorprendenti sulla fede cattolica, *'la tanto fuori moda'*, come la maggior parte di loro pensa in un primo momento. Alla fine molti mi affidano le loro intenzioni di preghiera e di tanto in tanto alcuni mi confidano qualcosa delle loro esperienze di fede.

Se il giorno dopo stiamo di nuovo insieme, tutti aspettano che io mi faccia il Segno della Croce e reciti una breve preghiera. Alcuni mi imitano e si fanno il Segno della Croce, qualcuno nel modo ortodosso. Quando sono presenti musicisti di fede ebraica o anche atei chinano il capo, fin quando non si dice: *'Buon appetito!'*. Recentemente un cantante lirico credente, che era già stato

anche a Medjugorje, mi ha detto scusandosi: *'Mi dispiace, ma, in questo ambiente, fra i colleghi, ancora non ho il coraggio di fare il Segno della Croce. Ti ringrazio tanto per il tuo esempio!'*. Poi abbiamo pensato insieme a quando e dove nella città dove eravamo, il giorno successivo avremmo potuto trovare una S. Messa. Ha ascoltato per caso anche una cantante italiana non praticante e ci ha detto subito: *'Mi piacerebbe venire con voi'*. E' stato insolito e ci ha fatto molto piacere perché da anni lei non aveva più messo piede in Chiesa.

*O*ggi siamo già alcuni colleghi, che sappiamo l'un l'altro di essere credenti. E' magnifico come la fede ci unisce, quando, ad esempio, prima di un concerto o di un'opera, preghiamo insieme. E anche se stiamo su palcoscenici di diversi paesi, ci telefoniamo o ci mandiamo una e-mail quando qualcuno ha delle difficoltà e ha bisogno di preghiere. Così ci si può sentire uniti spiritualmente, nonostante le distanze, anche se uno partecipa ad una S. Messa a Sydney, l'altro ad una adorazione a Vienna e un altro ancora recita il rosario a New York. Questo ha molta importanza per noi! La nostra famiglia di fede cresce e per me è un miracolo!".

“Noi siamo nati per l’Eternità!”

Il 13 giugno 2013, presso il Santuario del Divino Amore a Roma, si è svolta una celebrazione per il primo anniversario del ritorno alla Casa del Padre di una giovane mamma, Chiara Corbella. La S. Messa è stata concelebrata da 24 sacerdoti ed erano presenti più di mille fedeli venuti da tutta Italia, tra loro molte giovani famiglie con bambini.

Come S. Gianna Beretta Molla, anche Chiara ha donato la sua vita per il figlio Francesco ed è diventata così un esempio splendente di madre che protegge la vita dei figli in tutte le circostanze.

*N*on c’era nulla di straordinario nell’infanzia e nella gioventù di Chiara Corbella, nata a Roma nel 1984. I genitori benestanti hanno vissuto la loro fede nel Rinnovamento carismatico e con questo spirito hanno trasmesso alle loro due figlie una relazione viva con Gesù e Maria. “*Piccoli passi possibili*” è diventata poi la “*divisa*” di Chiara, dopo che, durante una giornata di ritiro ad Assisi, aveva conosciuto la spiritualità francescana. Con la preghiera di poter conoscere l’uomo che Dio aveva destinato per lei, ha intrapreso un pellegrinaggio a Medjugorje. La Madre di Dio l’ha esaudita subito. A 18 anni si è innamorata di Enrico Petrillo e si è sentita subito convinta: “*E’ lui che sposerò*”. Ma entrambi dovevano ancora maturare. Durante sei anni di amicizia e

di fidanzamento ci sono stati litigi, separazioni, lacrime, però i due si sono sempre ritrovati. Grazie all’aiuto di un padre francescano, Padre Vito, hanno vissuto il loro tempo di fidanzamento con Gesù, fin quando, il 21 settembre 2008, ad Assisi, si sono scambiati il loro “*sì*”.

F stato un matrimonio bellissimo perché la sposa e lo sposo erano preparati molto bene. “*Abbiamo conosciuto le nostre paure e abbiamo smesso di aspettarci troppo l’uno dall’altro. Questo ci ha dato una pace e una grande fiducia nella provvidenza di Dio, il quale ci condurrà sicuro sulla nostra strada*”, così, a 24 anni, Chiara diceva ai suoi amici.

Maria Grazia Letizia, nata e morta

il 10 giugno 2009

*P*ochi mesi dopo le nozze, Chiara è rimasta incinta di Maria, una bimba alla quale, sin dalle prime ecografie, è stata diagnosticata un’anencefalia, ovvero una malformazione congenita per cui sarebbe nata priva totalmente o parzialmente dell’encefalo. Chiara ha raccontato: “*Non tutto nella vita procede come*

desideriamo noi. Il Signore ha spesso altri progetti. La ginecologa mi ha spiegato che, anche se la bimba si muove perfettamente, non ha nessuna chance di sopravvivere”. Per la dottoressa non è stato facile spiegare la situazione alla sua paziente, ma quanto è rimasta sorpresa della sua spontanea reazione: “*Dio non*

fa mai uno sbaglio!”. Con questo era chiaro che l’aborto non era nemmeno lontanamente preso in considerazione. *“Volevo aiutare mia figlia per quanto mi era possibile e in nessun caso rischiare la sua vita. Ma come dirlo a mio marito?”*: si domandava Chiara.

“Ho passato una notte terribile e ho detto a Gesù: ‘Mi vuoi dare questa bambina malata, ma perché hai permesso che Enrico non fosse presente durante quell’esame e ricevessi da sola la notizia? Perché chiedi a me di dirglielo?’. Poi ho pensato alla Madonna. Aveva concepito un bambino e ha dovuto spiegare questa difficile situazione al suo sposo. Anche a Lei Dio aveva donato un figlio, che non le apparteneva, che doveva morire e Lei sarebbe dovuta stare sotto la croce a vedere morire suo Figlio. Questo mi ha dato la convinzione che non potevo comprendere pienamente la situazione, che forse il Signore aveva un progetto con me, che ancora mi sfuggiva. Poi è accaduto il primo miracolo. L’attimo in cui l’ho detto ad Enrico è indimenticabile. Mi ha abbracciato e mi ha detto: *‘E’ nostra figlia e la teniamo così come è’*.

Insieme abbiamo pianto molto e nonostante tutto è stata una gravidanza bellissima, nella quale abbiamo goduto ogni giorno ogni mossa della piccola Maria. A causa della malattia della bambina ho avuto sette litri in più di liquido amniotico rispetto alla normalità. Spesso le persone, anche al supermercato, ci rivolgevano la parola chiedendoci se aspettavamo tre gemelli. E non di rado seguiva un commento doloroso per noi: ‘Speriamo che siano sani!’. Dalle nostre espressioni nessuno ha potuto intuire quel che stavamo vivendo. Noi eravamo felici nonostante il nostro dolore, perché

pregavamo molto insieme”.

I medici hanno consigliato a Chiara di partorire con il taglio cesareo, per non rischiare in alcun modo la vita della madre. Ma lei aveva fiducia in Dio: *“Il parto si è svolto in modo naturale, veloce e molto doloroso. In due ore Maria era nata. Non dimenticherò mai l’istante in cui l’ho vista. Ho compreso che saremmo rimaste unite per la vita. Avevamo pregato Gesù che fosse nata viva per poterla battezzare. Questo è stato il più grande dono che Dio ci ha fatto. Quella mezzora sarà indimenticabile per me. Essa fa parte dei più bei momenti della mia vita. Se avessi abortito, non lo avrei potuto dire. Abbiamo battezzato la nostra piccola col nome di Maria, Grazia, Letizia”*.

Enrico ci ha confidato il perché della scelta di questi nomi: *“Abbiamo chiamato nostra figlia Maria, perché la Madonna ci ha insegnato che non apparteneva a noi e noi potevamo donarla di nuovo a Dio. Grazia, perché ci ha dato la grazia di comprendere che non è importante quanto tempo un essere umano vive su questa terra, ma il fatto che sia nato. Ogni giorno della gravidanza è stato una grazia perché abbiamo avvertito la vicinanza di Gesù. Letizia, perché in questi nove mesi ci ha dato tanta gioia nella sofferenza e l’amore fra noi è cresciuto nel dolore. Ogni uomo ha una missione. Maria Grazia ha compiuto la sua su questa terra e continua ora dal Cielo. In ogni cuore c’è un segreto che non conosciamo, ma Dio lo conosce. Noi vorremmo spesso essere i signori della nostra vita, fare dei progetti e sfuggire alla croce che Egli ci affida. Ma solo se tu unisci la tua vita con la Sua via, potrai scoprire il mistero. Con questa sofferenza noi abbiamo scoperto di amare davvero Dio”*.

Davide Giovanni

*P*er chiedere il dono di un altro bambino, Enrico e Chiara hanno fatto un pellegrinaggio a

Medjugorje. Non hanno dovuto aspettare a lungo. All’inizio la gravidanza sembrava procedere

bene. Poi però un'ecografia ha evidenziato che il bimbo sarebbe nato senza gli arti inferiori. Al settimo mese i medici hanno diagnosticato anche una malformazione viscerale 'incompatibile' con la vita. I genitori erano provati, ma senza esitare hanno deciso anche questa volta di non interrompere la gravidanza.

La dott.ssa Salernitano, ginecologa di Chiara, era esterrefatta: *“Non avevo mai conosciuto una persona che si sa tanto amata da Dio, il buon Padre, come Chiara. Quando con un sorriso e una sicurezza assoluta ha detto sì anche a questo bambino, la sua reazione mi ha toccato. Nonostante le sofferenze mostrava una grande gratitudine”*. La dottoressa è rimasta talmente impressionata da questa coppia che ha offerto loro la sua amicizia: *“Per voi non sono più solo il medico, mi chiamo Daniela. Quando ne avrete bisogno, per voi sarò raggiungibile 24 ore su 24”*.

Alcuni amici però si sono allontanati. Con dolore Chiara ed Enrico si sono dovuti sentir dire che certamente avevano dei problemi genetici o

che le loro sofferenze erano conseguenza di colpe personali. Nonostante l'amoroso sostegno della preghiera dei loro genitori, hanno vissuto momenti di grande solitudine e buio. Ma proprio in quelle ore di sofferenza, Chiara ha compreso: *“Davide è come Dio lo ha voluto. Non è lui ad essere malato, lo siamo noi che non vogliamo accettare un bambino handicappato”*.

*D*avide Giovanni è nato il 24 giugno 2010. E' rimasto su questa terra per 38 minuti, ha potuto essere battezzato e poi partire per il Cielo. Enrico testimonia: *“Attraverso Davide la vita eterna si è rivelata a noi in maniera nuova. Per mezzo di lui abbiamo compreso ciò che è veramente importante nella vita: essere amati e farsi amare. Non si può dire che abbiamo vissuto il periodo della gravidanza con leggerezza, ma con molto amore e preghiere”*. Dopo la nascita del bambino, Chiara ha confidato ad un'amica: *“Dio è più grande della più grande sfortuna che ti può capitare. Egli ti dona una dimensione nuova per la vita: l'eternità”*.

Francesco

*N*onostante tutti i consigli di prudenza, Enrico e Chiara hanno desiderato un altro bambino. Hanno pregato per questo dono, facendo un pellegrinaggio alle sette maggiori Chiese di Roma e ancora una volta Dio li ha esauditi. Francesco, un nuovo piccolo abitante della terra, si è annunciato. L'ecografia mostrava un bambino sano - la gioia era traboccante! Ma al quinto mese di gravidanza, Chiara si è accorta di una grave ferita sulla lingua e le è stato diagnosticato un carcinoma, un cancro raro, molto aggressivo, che si espande velocemente

e che doveva essere curato immediatamente. Chiara ed Enrico, però, hanno deciso di rifiutare le cure affinché la gravidanza potesse andare avanti.

Chiara ha scritto al suo padre spirituale, P. Vito: *“Enrico ed io mettiamo tutto nelle mani di Gesù”*. Anche la sollecitazione della ginecologa, di anticipare il parto all'ottavo mese, affinché Chiara potesse iniziare la terapia quanto prima, è stata respinta dai genitori a favore del bimbo. Il 30 maggio del 2011 è nato un bambino sano, Francesco.

Il sacrificio di Chiara

Chiara ha iniziato subito la chemio e la radioterapia, ma ormai era troppo tardi. Nel marzo del 2012 ha saputo che l'affezione cancerosa si trovava già nella fase terminale e che purtroppo non si poteva fare più nulla. I giovani genitori hanno voluto ancora una volta affidare la loro famiglia alla Madonna. Con un grande gruppo di amici e parenti hanno preso il volo per Medjugorje. Chiara stessa non si aspettava un miracolo. *“Chiedo per me solo la grazia di vivere e soffrire nella grazia”*. La madre di Chiara è riuscita ad organizzare un incontro con il veggente Ivan Dragicevic. Quando Ivan, padre di tre bambini, si è trovato di fronte Chiara, prossima alla morte, il silenzio è stato totale. Anche lui non sapeva come consolare questa giovane madre. Poi lei gli ha fatto una domanda: *“Se tu oggi avessi la possibilità di andare dalla Madonna invece di rimanere qui in terra presso la tua famiglia, andresti?”*. Ivan, senza esitazione, ha risposto: *“Sì”*. Questo era sufficiente per Chiara, per tornare con la pace

nel cuore da Medjugorje e nella sua sofferenza arrendersi alla volontà di Dio.

La radioterapia le ha infiammato la trachea e l'esofago, così tanto che le era difficile inghiottire. Nei muscoli si sono formate delle metastasi e la giovane mamma ha perso la vista all'occhio destro. Poi in breve tempo si sono manifestate anche difficoltà ai polmoni, che rendevano difficile la respirazione. E' sopraggiunta anche una polmonite. Per evadere dal clima di Roma, Chiara ha trascorso gli ultimi mesi di vita in una casa della famiglia vicino al mare. Enrico, Francesco, P. Vito e i suoi genitori erano con lei. Ogni giorno veniva celebrata la S. Messa, insieme hanno pregato le Lodi al mattino e fatto adorazione per molte ore. Tutti gli amici, che si recavano in visita, tornavano a casa con una gioia più grande di quando erano arrivati.

Per il primo compleanno di Francesco, Chiara ha scritto una lettera che si può considerare il suo testamento spirituale:

“Carissimo Francy!”

Oggi compi un anno e ci chiedevamo cosa poterti regalare, che potesse durarti negli anni,

e così abbiamo deciso di scriverti una lettera.

*Sei stato un dono grande nella nostra vita
perché ci hai aiutato a guardare oltre i nostri limiti umani...*

*Per quel poco che ho capito in questi anni
posso solo dirti che l'Amore è il centro della nostra vita,*

perché nasciamo da un atto d'amore,

viviamo per amare e per essere amati,

e moriamo per conoscere l'amore vero di Dio.

*Lo scopo della nostra vita è amare ed essere sempre pronti ad imparare
ad amare gli altri come solo Dio può insegnarti.*

*L'amore ti consuma, ma è bello morire consumati proprio
come una candela che si spegne solo quando ha raggiunto il suo scopo.*

*Qualsiasi cosa farai, avrà senso solo
se la vedrai in funzione della vita eterna.*

*Se starai amando veramente, te ne accorgerai dal fatto che nulla ti appartiene
veramente perché tutto è un dono. Come dice san Francesco:*

il contrario dell'amore è il possesso!

*Noi abbiamo amato i tuoi fratelli Maria e Davide
e abbiamo amato te sapendo che non eravate nostri...*

*Tutto ciò che hai, non ti appartiene mai
perché è un dono che Dio ti fa perché tu possa farlo fruttare.*

*Non scoraggiarti mai, figlio mio, Dio non ti toglie mai nulla,
se toglie è solo perché vuole donarti molto di più.*

*Grazie a Maria e Davide noi ci siamo innamorati di più
della vita eterna ed abbiamo smesso di avere paura
della morte, dunque Dio ci ha tolto, ma per donarci
un cuore più grande ed aperto ad accogliere l'eternità già in questa vita...*

*Sappiamo che sei speciale e che hai una missione grande,
il Signore ti ha voluto da sempre e ti mostrerà la strada da seguire
se gli aprirai il cuore...*

Fidati, ne vale la pena!

Mamma Chiara".

*A*lcune ore prima della morte di Chiara, Enrico l'ha vista soffrire molto, ha pensato alle parole di Gesù: *"Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero"* (Mt 11,30) e le ha chiesto: *"Tesoro, è vero che la croce di Gesù è leggera?"*. Lei ha risposto a 'fior di labbra' e con il solito sorriso: *"Sì, è leggera e dolce!"*. E' stata una pena veder soffrire Chiara in questo modo. Egli le ha assicurato ripetutamente: *"Se potessi, darei la mia vita per te"*. Chiara aveva compassione di suo marito: *"Sì, per me è facile, io vado dai nostri due figli in cielo"*. Il 13 giugno 2012, verso mezzogiorno, Fra Vito ha celebrato l'ultima S. Messa. Chiara è morta alle 12.30 pochi minuti dopo aver ricevuto la Comunione. Aveva 28 anni. E' stata una morte

più che serena.

Suo marito testimonia: *"Abbiamo visto morire Chiara felice e con un sorriso sulle labbra. Non vedo l'ora di rivederla in cielo"*. A suo figlio ha lasciato le parole: *"Vado in cielo per occuparmi di Maria e Davide. Tu resti con papà. Da lì prego per voi"*.

Quando un giornalista ha chiesto ad Enrico cosa un giorno racconterà di Chiara a suo figlio, egli ha risposto:

"Certamente dirò a Francesco che è bello farsi amare da Dio. Quando sei amato, riesci a fare tutto. Questa è la cosa più importante nella vita: farsi amare. Questo ha fatto tua mamma. Dopo puoi morire felicemente".

Dopo la S. Messa al Santuario del Divino Amore, Enrico ha testimoniato la fede viva di sua moglie. Francesco, due anni, in braccio al papà, voleva ‘parlare’ anche lui. In questa occasione, alcune delle nostre sorelle hanno potuto conoscere la famiglia di Chiara e sentire da Enrico alcune delle cose che vi abbiamo scritto.

Ai funerali di Chiara, celebrati a Roma, il 16 giugno 2012, presieduti dal Cardinal Vallini, erano presenti più di mille fedeli. Chiara ha voluto essere sepolta con la sua veste da sposa, che aspetta il Signore con la lampada accesa. Lei stessa aveva chiesto di non portare fiori. Al

loro posto, presso la sua bara, aveva voluto che ci fossero molte piante in modo tale che ogni famiglia potesse portarne a casa una in ricordo del fatto che nella nostra vita tutto è dono di Dio. Chi era presente, ha testimoniato: “*E’ stata una festa*”.

*F*in dall’infanzia Chiara ha vissuto un’intensa relazione con la Madonna. Ogni giorno recitava una preghiera di consacrazione scritta da un’amica monaca, nello spiritualità di Papa Giovanni Paolo II:

*“O Vergine Maria,
tu che sei mia Madre, che tanto mi ami da parte di Dio,
accogli oggi il mio desiderio di consacrarmi a te.
Ti dono tutta la mia persona e la mia vita,
ti dono il mio corpo, i miei pensieri e affetti,
la mia capacità profonda di amare e di conoscere il vero.
Tutto ciò che è mio è tuo e ti appartiene.
Te lo dono per potere così appartenere totalmente a Cristo
vita della mia vita. Con fiducia e amore ti ripeto:
Stella del Mattino che mi porti a Gesù,
Totus Tuus”.*

Per chi vuole approfondire: Simone Troisi e Cristina Paccini,
“*Siamo nati e non moriremo mai più*”
Edizioni Porziuncola